

I PRONOMI RIVISITATI: IDEE PER LA DIDATTICA

LAURA VANELLI

(UNIVERSITÀ DI PADOVA)

1. Definizione e individuazione dei pronomi

I *pronomi* si possono individuare e definire sulla base di tre caratteristiche generali:

A. sono delle **pro-forme**, nel senso che “stanno al posto di”, “fanno le veci di”, “sostituiscono” un nome (per questo, oltre a “pro-nomi”, le grammatiche li chiamano anche *sostituenti*). In realtà, questa definizione ampiamente diffusa è problematica, se la interpretiamo in modo rigido. I pronomi sono in effetti delle proforme ed è vero che sostanzialmente sostituiscono degli elementi nominali (ma per alcuni tipi di pronomi la questione è più complessa: ci riferiamo ai pronomi cosiddetti *clitici*, sui quali torneremo al § 3), però non è così ovvio che sostituiscano in senso stretto un *nome*. In realtà, almeno per quanto riguarda i pronomi cosiddetti *personali*, che sono per così dire i pronomi prototipici, sembrano piuttosto sostituire dei **sintagmi nominali**, piuttosto che la sola testa nominale. Facciamo un esempio a partire dal pronome personale *lui*:

(1) Vedi quel bel *ragazzo* biondo laggiù? Ho appena parlato con *lui*

In questa frase *lui* si riferisce all'intero SN precedentemente introdotto nel discorso, cioè a *quel bel ragazzo biondo laggiù*. Infatti, se fosse in senso stretto un pronome, cioè se stesse al posto di *ragazzo*, perché una frase come la seguente è agrammaticale?

(2) Ho appena parlato con **quel bel lui* biondo laggiù?

Se poi non vogliamo rinunciare alla nozione di pro-nome, non possiamo però non osservare che il “nome” sostituito per qualche ragione non può essere modificato. Al contrario, la modificazione è possibile con quegli elementi che tipicamente sono modificatori di un SN come apposizioni, come in (3a), o frasi relative, come in (3b):

(3) a. *Lui*, il ragazzo più simpatico che abbia mai conosciuto...
b. *Lui*, che mi ha sempre voluto bene....

Lasciamo per il momento da parte questa questione: ci torneremo brevemente alla fine, al § 3.1.

B. Sono un «insieme di forme accomunate sul piano funzionale dal fatto che, pur avendo valore **referenziale**, sono prive di capacità di referenza fuori contesto. Ciò è dovuto al fatto che mancano di tratti semantici che caratterizzino il loro significato, come avviene invece per i nomi» (Andorno 2011).

Per questo non hanno un'interpretazione “autonoma”, e il loro significato viene individuato: a) mediante il rinvio ad un'altra espressione referenziale presente nel contesto *linguistico*; b) mediante il rinvio a un'entità presente nel contesto *extralinguistico*:

- (4) a. Mi hanno detto che è arrivato *Gianni*, ma non *l'*ho visto (*anafora*)
- b. Il ragazzo *al quale* hai rivolto la parola... (*anafora*)
- c. Quando *gli* ho rivolto la parola, il ragazzo è arrossito (*catafora*)
- d. E' *lui/quello* il colpevole! (*ostensione*)
- e. *Mi* hanno accolto cordialmente (*deissi*)

In realtà, ci sono anche dei pronomi che vengono interpretati senza bisogno di ulteriori rinvii, come ad es. in:

- (5) a. Non è venuto *nessuno*
- b. *Alcuni* sostengono che....
- c. Non è successo *niente*
- d. *Qualcosa* succederà

ma va osservato che il loro riferimento è comunque molto ristretto: sono in effetti dei **quantificatori** che contengono il solo tratto semantico di [+ umano] o [-umano/animato].

C. costituiscono una classe *chiusa* e per questa ragione vanno trattati come una **categoria grammaticale** e non come una categoria *lessicale* (si potrebbe dire che sono la *controparte o la variante grammaticale della categoria lessicale del nome*: v. Acquaviva 2013: 17, Salvi 2013: 76).

2. Classificazione dei pronomi

All'interno della classe dei pronomi sono individuabili delle sottoclassi, per cui si distinguono tradizionalmente: *pronomi personali* (*tonici/liberi e clitici*), *dimostrativi*, *possessivi*, *indefiniti* (*quantificatori*, compresi i *numerali*), *interrogativi*, *relativi*. Le grammatiche in genere operano un'ulteriore suddivisione, mettendo in luce come, tranne i pronomi personali e i relativi, tutte le altre sottoclassi abbiano una “controparte” *aggettivale* (in particolare di quella sottoclasse di aggettivi che vengono anche chiamati aggettivi *determinativi*, per distinguerli dagli aggettivi *qualificativi*): per questa ragione trattano spesso a parte questi tipi particolari di pronomi, che vengono inseriti in un insieme specifico a cui viene dato il nome di “**aggettivi pronominali**” (Serianni 1997: Cap. VII): si tratta dei *dimostrativi*, *possessivi*, *indefiniti* e *interrogativi*.

In primo luogo, proviamo a fare un po' di ordine all'interno di questo insieme che raccoglie così tanti elementi anche diversificati tra di loro. E' giustificato trattarli tutti allo stesso modo? In altre parole, la classe dei pronomi è davvero omogenea? E, se non è omogenea, è corretta l'intuizione della grammatica tradizionale che individua un sottoinsieme della categoria, quello degli aggettivi pronominali? Certo, tutti gli elementi trattati tradizionalmente come pronomi sono accomunati dal fatto di non avere capacità referenziali autonome e di costituire delle (sotto)classi chiuse. Ma è la prima proprietà, quella essenziale, che li definisce come *proforme*, come sostituenti di elementi nominali, come *pronomi* appunto, che è paradossalmente la più problematica.

Mi riferisco in particolare alla classe degli *aggettivi pronominali* dell'analisi tradizionale. La prima questione è di carattere generale: non è ovvio mettere insieme la categoria di *pronome* e quella di *aggettivo*, in quanto si tratta di categorie funzionalmente e sintatticamente piuttosto diverse: se i pronomi sono “pronomi” dovrebbero avere le stesse funzioni e la stessa distribuzione degli elementi nominali, mentre se sono “aggettivi” dovrebbero avere le stesse funzioni e la stessa distribuzione degli elementi aggettivali. E' proprio vero che questi elementi pronominali che anche hanno anche una controparte aggettivale ora funzionano come aggettivi, ora funzionano come nomi?

In effetti, almeno per quanto riguarda i dimostrativi, i quantificatori e gli interrogativi, sembra che abbiano proprietà e distribuzione compatibili ora con quelle dei pronomi, ora con quella degli aggettivi.

Nelle frasi di (6) ci troviamo di fronte a elementi che vanno trattati come pronomi, nel senso che svolgono le stesse funzioni e (tranne per gli interrogativi, che hanno una sintassi particolare) occupano le stesse posizioni degli elementi nominali.

- (6) a. Non ho fatto *niente*
b. *Qualcosa* succederà / *qualcuno* arriverà
c. Non ho invitato *nessuno*
d. *Alcuni* dicono / *qualcuno* dice che sto sbagliando
e. *Quello*, non lo posso proprio vedere
f. *Che* fai? / *Chi* hai visto?

Ci sono poi effettivamente dei quantificatori, dei dimostrativi e degli interrogativi che invece sembrano avere la stessa distribuzione e la stessa funzione sintattica degli “aggettivi”, se per aggettivi si intende quella parte del discorso che, come in Serianni 1997: 87 «serve a modificare semanticamente il nome (...) con cui ha un rapporto di dipendenza sintattica e, nella maggior parte dei casi, di concordanza grammaticale». In realtà, visto che si trovano sempre in posizione preominale, e che costituiscono una classe chiusa, diremo che, piuttosto che aggettivi (con cui ci si riferisce tipicamente ai cosiddetti aggettivi qualificativi) sono dei **determinanti** (che in un certo senso sono la variante grammaticale degli aggettivi: v. Salvi 2013: 77):

- (7) a. E' arrivato *qualche* ospite / libro/?
b. Non ho visto *nessun* film interessante / *nessuno* studente all'esame
c. Secondo *alcuni* commentatori / giornali il presidente si è dimesso
d. *Quel* ragazzo / *quel* libro non mi piace
e. *Che* / *quale* film / ragazzo hai visto ultimamente?

Si noti che quando sono usati come “aggettivi”, ma d’ora in avanti diremo come **determinanti**, alcuni di questi hanno la stessa forma dei pronomi (*nessuno*, *alcuno*, *quello*, *che*), ma altri sono invece formalmente diversi (ad es. rispetto a *niente*, *qualcosa*, *qualcuno*, *chi* che sono solo pronomi, *qualche* e *quale* sono solo determinanti).

2.1. Pronomi o determinanti con ellissi del nome?

Ma in realtà le cose sono un po’ più complicate: gli ess. di pronomi visti in (6) non esauriscono tutti gli usi pronominali di questi elementi. Anche gli ess. seguenti ci mostrano dei pronomi (almeno secondo le definizioni della grammatica tradizionale):

- (8) a. (Di ragazze), non ne ha invitata *nessuna*

- b. (Di ragazze), ne sono venute solo *alcune*
- c. (Di ragazze), ne è venuta solo *qualcuna*
- d. Le *mie* scarpe sono comode, ma le *tue* sono più eleganti
- e. *Quella* gonna è comoda, ma *questa* è più elegante
- f. *Quali* dolci ti sono piaciuti e *quali* invece no?

Ma tra i pronomi di (6) e quelli di (8) ci sono delle differenze di fondo:

a) dal punto di vista *semantico*, in (6) il riferimento dei pronomi è sempre ristretto, come si è detto sopra e, tranne nel caso di *quello*, è indipendente dal contesto: 1) *niente, qualcosa, qualcuno, nessuno, alcuni* non sono legati a nessun referente nominale specifico: l'unico tratto semantico presente è [+/- umano/animato] (*alcuni* rimanda inoltre a un referente inteso in modo generico, nel senso che non c'è un rapporto specifico con un nome precedentemente citato nel discorso (un *antecedente*)); 3) nel caso di *quello* il dimostrativo funziona come un vero e proprio pronome personale (= *lui*), pur mantenendo il suo valore deittico¹; 4) *che* e *chi* (che funzionano come *variabili*, in senso logico) si riferiscono rispettivamente *che* a referenti non animati, *chi* a referenti umani; in (8) invece il riferimento di *nessuna, alcune, qualcuna, tue, questa* e *quali* non ha restrizioni semantiche ed è sempre dipendente dal contesto;

b) dal punto di vista *sintattico*, mentre in (6) i pronomi corrispondono a dei SN (ad es.: *Non ho fatto il caffè, Paolo arriverà, Non ho invitato l'amico di Paolo, I ragazzi dicono che sto sbagliando, L'amico di Paolo, non lo posso proprio vedere*), in (8) i cosiddetti “pronomi” continuano in realtà a occupare la posizione originaria di *determinanti*: la vera differenza tra (7) e (8), cioè tra l'uso aggettivale e quello pronominale è che in (8) il nome testa del SN è *omesso*. Che si tratti di casi di **ellissi** del nome è dimostrato da due fatti:

1) il nome testa del SN può essere ripristinato (e il pronome ridiventa un aggettivo/determinante)²:

¹ *Questo* e *quello* possono anche essere usati come delle “profrasi”, come nell'es. seguente:

- (i) Ieri Carlo ha litigato con Paola e mi ha detto che proprio *quello* voleva fare.

² Normalmente lo stesso elemento lessicale è usato sia in presenza del nome che in sua assenza. Questo però non è sempre vero con i quantificatori: *alcuno* e *nessuno* mantengono la stessa forma (*Non ha invitato nessuna ragazza / Non ne ha invitata nessuna; Ne sono venute solo alcune / Sono venute solo alcune ragazze*), ma in altri casi si hanno forme diverse a seconda che il nome sia o meno omesso (*Ne è venuta solo qualcuna, ma E' venuta solo qualche ragazza; Ognuna mi ha portato un regalo, ma Ogni ragazza mi ha portato un regalo*).

- (9) a. Le *mie* scarpe sono comode, ma *le tue* scarpe sono più eleganti
b. *Quella* gonna è comoda, ma *questa* gonna è più elegante
c. *Quali* dolci ti sono piaciuti e *quali* dolci no?

2) possono essere compresenti anche altri modificatori come ad es. in:

- (10) a. (Di ragazze), non ne ha invitata *nessuna simpatica*
b. Il mio vestito nero di lana è caldo, ma *il suo rosso di seta* è più elegante
c. Quel vestito nero di lana è caldo, ma *questo rosso di seta* è più elegante
d. C'erano molte paste alla crema e *alcune / due / nessuna al cioccolato*

Insomma, quello che la grammatica tradizionale qualifica come uso pronominale degli aggettivi determinativi consiste nel fatto che i *determinanti* si possono trovare in un SN in cui il nome testa è stato *omesso*: in altri termini ci si trova di fronte non a un fenomeno di pronominalizzazione, ma a un fenomeno di **ellissi** della testa nominale di un sintagma: per questo non parleremo in questo caso di *pronomi*, ma di determinanti *senza-nome*.³

Si veda allora una coppia minima come la seguente:

- (11) a. Non ho riconosciuto *nessuno*
b. Non *ne* ho riconosciuto *nessuno* (corrispondente a: *Non ho riconosciuto nessun ragazzo*)

In (a) *nessuno* è un vero e proprio pronome, in (b) è un determinante con l'ellissi del nome quantificato (recuperabile dal discorso) che, essendo un oggetto diretto è necessariamente anticipato dal clitico partitivo *ne* (lo stesso avviene negli esempi di (8b-c) in cui è obbligatorio il clitico *ne* che si riferisce al soggetto di un verbo in accusativo come *venire*).

Ricapitolando e facendo un po' d'ordine tra le diverse categorie dei pronomi tradizionali, i *pronomi personali* e i *relativi* sono dei veri pronomi⁴ (escludo dal novero dei pronomi relativi *che*, che considero un *complementatore* e non un pronome: v. Salvi e Vanelli 2004: 289-290, Vanelli 2010: 48-53, Salvi 2013: 72-75), i *dimostrativi*, gli

³ Nel caso dei possessivi, va notato che possono essere solo dei senza-nome, non dei pronomi.

⁴ Ma *il quale*, che può avere anche un uso raro di determinante, come in *Ieri ho incontrato un vecchio amico al bar. Il quale (vecchio) amico, dopo avermi riconosciuto, ecc.*

indefiniti (quantificatori) e gli *interrogativi* possono essere usati come pronomi (con le restrizioni semantiche che abbiamo visto) o come determinanti, i *possessivi* sono solo determinanti. Quando questi elementi sono usati come determinanti, si può avere l'ellissi del nome testa del SN.

2.2. Usi “pronominali” dell'articolo

Resta un punto che merita di essere ancora trattato: se è vero che alcuni di quelli che la grammatica tradizionale chiama pronomi, sono in realtà dei determinanti e se è possibile omettere il nome a cui si riferiscono, ci chiediamo se l'ellissi nominale sia possibile anche con quello che è il determinante per eccellenza, cioè l'*articolo*.

E in effetti così avviene almeno per quanto riguarda l'articolo indefinito, per cui si veda l'esempio seguente:

- (12) Avevo voglia di un caffè. Allora ne ho bevuto *uno lungo / uno alto / uno col latte / uno che mi hanno offerto?*⁵

Si noti che l'articolo non subisce troncamento (*uno lungo, uno alto* e non **un lungo, *un alto*).

Il mancato troncamento si spiega se si ricostruisce tra il determinante e il modificatore una categoria *vuota* (per ellissi della testa nominale), che blocca l'applicazione della regola fonologica che altrimenti sarebbe obbligatoria (come in *un lungo cammino, un alto monte* e non **uno lungo cammino, *uno alto monte*).

Per quanto riguarda l'articolo *definito*, le cose stanno però un po' diversamente. L'uso con l'ellissi è possibile solo se il nome omissivo è modificato da un aggettivo, come in:

- (13) Di queste gonne, mi piace *la nera*

mentre, se il nome è modificato da un sintagma preposizionale o da una proposizione relativa, l'articolo non si può usare e al suo posto viene usato il dimostrativo *quello* (che si può usare anche con un aggettivo, anzi è la forma più frequente):

⁵ Non si affronta in questa sede la questione del rapporto tra l'interpretazione di *uno* come articolo indefinito o come quantificatore. Per le osservazioni che stiamo facendo, si tratta di una questione non rilevante.

- (14) Di queste gonne, mi piace la / quella nera / *la / quella di seta / *la / quella che mi hai mostrato prima

Il dimostrativo viene dunque qui usato come forma *suppletiva* dell'articolo (cfr. Vanelli 1995: 344-345): ciò che è interessante notare è che il dimostrativo in questo contesto perde il suo valore abituale di elemento *deittico* e funziona esclusivamente come indicatore di *definitezza*, dunque come vero e proprio articolo⁶: si veda infatti la frase seguente in cui *quella* nel suo uso di articolo “pronominale” è compatibile con l'uso del (vero) dimostrativo deittico *queste*, nonostante siano di polarità opposta:

- (15) Di *queste* gonne, mi piace *quella* di seta

Ma, se viene ripristinato il nome testa del SN, il dimostrativo riacquista il suo valore deittico, e la frase diventa agrammaticale:

- (16) Di *queste* gonne, mi piace **quella* gonna di seta

3. Statuto categoriale dei pronomi

In questo paragrafo esaminerò un'altra questione legata alla definizione e all'individuazione dei pronomi. Abbiamo finora assunto che i pronomi sia delle proforme che sostituiscono degli elementi *nominali*: e in effetti tutte le forme che abbiamo preso in esame per le loro caratteristiche sintattiche e distribuzionali sono coerenti con questo assunto. Ho però tralasciato fino ad ora di esaminare più a fondo quella sottoclasse dei pronomi personali che sono i pronomi *clitici*. In prima istanza potremmo considerare i clitici come una controparte dei pronomi liberi, caratterizzati però da due proprietà, che li differenziano dai liberi: 1) sono fonologicamente atoni, mentre i liberi sono tonici, e 2) hanno una posizione sintattica diversa dai liberi, nel senso che sono legati sintatticamente al verbo, rispetto al quale possono essere preverbaliali o postverbaliali, e non possono essere separati dal verbo da altri elementi tonici, né possono essere usati in isolamento. Si veda ad es. la differenza tra un pronome libero come *me* o *lui* e il corrispondente clitico *mi* o *lo*:

⁶ Questo non succede invece con dimostrativo *questo*: si veda (10c), qui ripetuto: *Quel vestito nero di lana è caldo, ma questo rosso di seta è più elegante*, in cui l'ellissi del nome *vestito* non ha alcun effetto sul valore deittico di *questo*.

- (17) a. Ha punito (solo) *me*
b. *Mi* ha punito / **Mi* solo ha punito
c. A. Chi hai salutato? B. *Lui*
d. A. Chi hai salutato? B. **Lo*

Da un punto di vista generale si potrebbe sostenere che i due gruppi di pronomi, liberi e clitici, siano realizzazioni sintatticamente e fonologicamente diverse degli stessi elementi, come mostrerebbe il fatto che semanticamente e referenzialmente *me* e *mi*, *lui* e *lo* sono in effetti sovrapponibili.

Ci sono però delle proprietà dei clitici che non sono condivise dagli altri pronomi (né dai pronomi personali liberi, né dalle altre categorie di pronomi). In particolare,

A) mentre i pronomi personali liberi hanno come tratto semantico il tratto [+animato/umano] (tranne nel caso di *esso/-a/-i/-e*), questo non vale necessariamente per i clitici: ad es., rispetto a *lui/lei/loro*, i corrispondenti clitici di 3. persona *lo/la/li/le* si possono riferire a qualunque entità, indipendentemente dalla proprietà dell’animatezza. Si veda la differenza tra:

- (18) a. Ho visto *lui/lei/loro*
b. *Lo/la/li/le* ho visto/a/i/e

in cui il referente dei clitici è indifferentemente [+/-animato].

B) Contrariamente agli altri pronomi, tra i clitici troviamo anche delle forme che non sono sostituenti di forme nominali. Possiamo citare due diversi casi:

i) il primo riguarda il clitico accusativo *lo*, che può essere usato anche come pro-frase o come pro-aggettivo (o meglio pro-SA):

- (19) a. Giorgio è partito ieri? Non *lo* sapevo (*lo* = Giorgio è partito ieri)
b. Gianni è simpatico, ma Marco non *lo* è per niente (*lo* = simpatico)

Da notare anche che in (19b) il clitico pro-aggettivo funziona come predicato, cosa che non accade con i pronomi veri e propri;

ii) il secondo caso riguarda la presenza di clitici che non hanno neppure un corrispondente tra i pronomi liberi, e che, pur essendo delle proforme, non sono

sostituenti di elementi nominali, ma corrispondono invece a dei *sintagmi preposizionali* (o anche a dei tipi particolari di frasi). Mi riferisco al clitico cosiddetto locativo *ci/vi* e al genitivo-partitivo *ne*: *ci* corrisponde a diversi tipi di SP [a / in / con / su, ecc. + SN], in relazione al tipo di complemento selezionato dal verbo:

- (20) a. *Ci* vengo anch’io (in montagna, al cinema)
- b. *Ci* parlo io (con Carlo)
- c. *Ci* aggiungo un po’ di sale (alla minestra)
- d. *Ci* stavo riflettendo (su quella faccenda)

Ne corrisponde a un SP preceduto dalla preposizione *di* o *da*, che può essere sia complemento nominale (*ne* “partitivo” o “genitivo”), che verbale (in relazione alla selezione operata dal verbo):

- (21) a. *Ne* ho mangiati tre (*ne* = di gelati)
- b. *Ne* possiedo la fotografia (*ne* = della ragazza)
- (22) a. *Ne* abbiamo discusso (della notizia)
- b. *Ne* sono tornato ieri (dalla montagna)
- c. *Me ne* sono dimenticato (*di* fare la spesa)

C) A differenza degli altri pronomi, che hanno valore referenziale, anche se non autonomo, troviamo clitici senza valore referenziale (e che dunque non possono essere *argomenti*). Questo è il caso del *ci* presentativo-esistenziale:

- (23) *C’è* qualcuno?

ma lo stesso vale anche per il *si* dei verbi cosiddetti *pronominali*: ad es. *pentirsi*, *sedersi*, *muoversi*, *spaventarsi*, ecc., che ha la stessa forma dei pronomi clitici riflessivi, ma, a differenza di questi, non si riferisce a un argomento del verbo. Si veda la differenza tra:

- (24) a. Carla *si* guarda spesso allo specchio
- b. Carla *si* spaventa facilmente

in cui, in (a) *si* è un argomento coreferenziale con il soggetto *Carla* mentre in (b) *si* non ha funzione argomentale.

E infine ci sono verbi che, usati insieme a dei clitici privi di riferimento, si comportano come elementi lessicali autonomi, acquisendo un significato particolare non derivabile dal corrispondente verbo senza clitici: ad es. *prendersela*, *starci*, *avercela*, *farcela*, ecc. Si veda il caso limite di *c'entra* (infinito *entrarci*) in cui *ci* è in pratica *univerbato* al verbo ed è quasi non più riconoscibile, tanto è vero che l'infinito diventa usualmente *centrare* e nello scritto non mancano grafie del tipo *centra* (cfr. Andorno 2011).

Date queste proprietà eccentriche dei clitici, potremmo accettare il suggerimento di Salvi 2013: 52-54 e 76-77), e continuare a considerare i pronomi come dei sostituenti *nominali*, come abbiamo fatto finora, e trattare invece i clitici come una categoria a parte, anche se naturalmente condividono delle proprietà con i pronomi personali.

3.1. *Pro-nomi o pro-sintagmi nominali?*

Prima di concludere, è opportuno tornare brevemente alla questione che avevamo posto all'inizio: ammettendo che i pronomi siano sostituenti di elementi nominali, stanno strutturalmente al posto della “testa” nominale, cioè del nome, o dell'intero sintagma nominale? La grammatica tradizionale non si è mai posta il problema, dal momento che la nozione di “sintagma” è assente, almeno in modo esplicito, nell'analisi grammaticale “classica”, ma noi non possiamo sottrarci dall'affrontare la questione. Abbiamo visto al § 1. che, in particolare per quanto riguarda i pronomi personali, ma in generale la stessa osservazione vale anche per le altre classi pronominali, i pronomi sembrano comportarsi sintatticamente piuttosto come dei pro-sintagmi (v. gli ess. (1) e (2)), tanto è vero che non possono essere accompagnati da modificatori della testa nominale, ma solo da modificatori dell'intero SN, come apposizioni e frasi relative appositive. In realtà, qualche possibilità di modificazione dei pronomi esiste, però molto ristretta: ad es. *noi tutti / tutti noi*, *voi due* (ma non **due voi*, rispetto a *due ragazzi*), *tu stesso*, ma anche, con i quantificatori, *qualcosa di male*, *chi di loro*, ecc.); possiamo anche notare che il pronome relativo *quale* è compatibile con la presenza dell'articolo (*il quale*, *la quale*, ecc.), cosa che lo accomunerebbe ai nomi (questo però non vale per *cui*). In un certo senso, per dirimere la questione, si potrebbero trattare i pronomi come si trattano i nomi propri, che, pur presentando anch'essi delle restrizioni sulla possibilità di essere modificati (ad es. con elementi restrittivi: **il Paolo simpatico con gli occhiali da sole*), vengono tuttavia

classificati tra i tipi di N, che proiettano dei SN. In questo senso si potrebbe confermare la definizione tradizionale di pronomi come pro-nomi, salvo mettere in evidenza appunto che le possibilità di espandere la testa con i modificatori usuali del nome sono fortemente ristretta se non, in alcuni casi, esclusa. Certo, questa analisi (che è quella proposta da Salvi 2013: 76, che dunque considera i pronomi “la variante grammaticale dei nomi”) ha però lo svantaggio di essere per certi versi controintuitiva, perché, dal punto di vista della distribuzione sintattica e soprattutto del valore referenziale, i pronomi sembrano davvero comportarsi come dei sintagmi, piuttosto che come delle categorie lessicali. Per il momento lascerei la questione aperta e la consegnerei ai linguisti teorici ai quali spetta il compito di individuare gli argomenti decisivi a favore dell’una o dell’altra analisi (o di una sintesi delle due).

5. Prospettive pedagogiche di questa rivisitazione

Che cosa fare in ambito scolastico di queste osservazioni? Se spetta alla linguistica teorica di mettere a punto un’analisi ben argomentata dello statuto e delle proprietà di questa categoria complessa, credo che per tradurre le considerazioni che abbiamo fatto in questa sede in termini utili per la didattica della lingua ci sia bisogno come al solito della mediazione indispensabile degli insegnanti.

Non so bene se e fino a che punto valga la pena e sia pedagogicamente proficuo modificare in modo radicale le acquisizioni ormai consolidate sulla natura dei pronomi. Però a mio parere dobbiamo forse affrontare tutte queste discussioni sui temi grammaticali in modo diverso. Certo, l’aggiornamento delle analisi che sono contenute nei manuali è un’opera meritoria, ma direi che lo scopo che dovremmo proporci come primario è non è tanto quello di *cambiare le grammatiche*, ma piuttosto quello di cambiare il *modo di fare grammatica a scuola*. Dobbiamo cioè applicare in modo sempre più sistematico quello che vorrei chiamare il “metodo Lo Duca”, che consiste nel mettere al centro dell’attività didattica quelle strategie che stimolino gli studenti a fare loro stessi in prima persona o attraverso il confronto e la discussione con i compagni e con l’insegnante riflessioni metalinguistiche a partire dalla loro competenza della propria lingua. Si tratta insomma di usare un metodo euristico che spinga a riflettere sulle proprietà grammaticali a partire da quello che gli studenti già sanno della lingua nella misura in cui ne sono parlanti nativi e per questo sono in grado di dare giudizi di grammaticalità, di discriminare tra tipi di strutture, di associare strutture diverse a significati diversi. Se ben guidati dall’insegnante, al quale naturalmente spetta il compito essenziale di individuare bene gli argomenti di discussione, di organizzarli e

di presentarli per l’analisi in modo adeguato, credo che gli alunni siano in grado di recuperare autonomamente le generalizzazioni della lingua, le *regole* insomma. All’insegnante spetta poi il compito di formalizzare queste regole e di fornire la terminologia adatta. Ma il materiale di lavoro, per così dire, viene fornito dalle riflessioni degli studenti. Maria Pia Lo Duca ha inaugurato questo metodo nel suo lavoro sul congiuntivo del 2012, poi lo ha applicato / fatto applicare in una serie di tesi di laurea (di alcune delle quali sono stata correlatrice): sugli avverbi, sulla deissi, ecc. e anche in questo convegno ci ha presentato un altro esperimento sugli usi dell’indicativo. Vorrei che anche i pronomi fossero oggetto di questo approccio metodologico: proviamo a proporli, con la gradualità richiesta dallo sviluppo cognitivo degli alunni, come oggetto di riflessione metalinguistica a partire dalle osservazioni che ho proposto e da altre che si possono aggiungere. E facciamo la scommessa che alla fine dell’esperimento gli studenti riusciranno a dominare questa categoria e le sue proprietà con maggiore sicurezza di quanto non facciano normalmente con il solo ausilio delle definizioni e delle descrizioni tradizionali.

Bibliografia

- Acquaviva, Paolo (2013). *Il nome*. Roma: Carocci.
- Andorno, Cecilia (2011). ‘Pronomi’ in: R. Simone (a cura di), *Enciclopedia dell’Italiano*, versione on-line: www.treccani.it
- De Sanctis, Cristiana (2010). ‘Indefiniti, aggettivi e pronomi’ in: R. Simone (a cura di), *Enciclopedia dell’Italiano*, versione on-line: www.treccani.it.
- Lo Duca Maria Giuseppa (2012). ‘Congiuntivo a scuola: che cosa possiamo imparare dalle riflessioni degli studenti?’ in: R. Bracchi, M. Prandi, L. Schena (a cura di), *Passato, presente e futuro del congiuntivo. Studi in onore di Livio Dei Cas*. Bormio: SO.LA.RE.S., pp. 195-244.
- Salvi, Giampaolo (2013). *Le parti del discorso*. Roma: Carocci.
- Salvi, Giampaolo & Vanelli, Laura (2004). *Nuova grammatica italiana*. Bologna: Il Mulino.
- Serianni, Luca (1997). *Italiano. Grammatica, sintassi, dubbi*, con un *Glossario* di Giuseppe Patota. Milano: Garzanti.
- Vanelli, Laura (1995). ‘La deissi’ in: L. Renzi, G. Salvi, A. Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. II, Cap. 6. Bologna: Il Mulino, pp. 261-350.

Vanelli, Laura (2010). *Grammatiche dell'italiano e linguistica moderna*. Padova: Unipress.